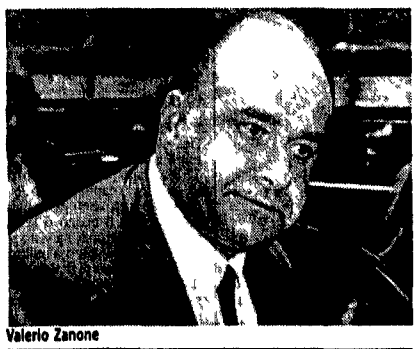
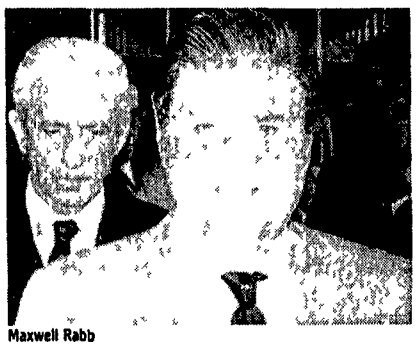
Washington
In arrivo i dragamine dagli Usa

WASHINGTON Gli Stati Uniti, dopo il fallimento dell'offensiva diplomatica tesa ad ottenere l'appoggio degli alleati nel Golfo Persico, hanno deciso di inviare nell'area i propri dragamine. Fonti del Pentagono hanno infatti annunciato ieri che almeno quattro piccole imbarcazoni della classe «Msb», attrezzate per la caccia alle mine, raggiungeranno l'area a bordo di una nave «madre». Questa salperà dalla base della Marina militare Usa di Cherleston, nella Carolina del Sud, probabilmente già oggi e impiegherà circa un mese per giungere a destinazione. Nell'attesa, tenendo conto che la scorta alle superpetroliere continua e che gli Usa hanno già annunciato nuove operazioni di «reflagging» (cioè far viaggiare navi di un altro paese sotto la propria bandiera) per almeno altre nove navi del Kuwait, l'operazione antimine verrà condotta con altri mezzi. Giovedì notte, dagli Usa, sono giunti altri sommozzatori specializzati nella ricerca di mine che si uniranno ai 18 che già operano in quelle acque. È stato anche disposto l'invio di un equipaggiatura sonar che può essere montata su ogni tipo di nave Misure che, insieme all'invio di otto elicotteri cacciamine Rh-53D, hanno lo scopo di rendere meno pericoloso il viaggio di ritorno attraverso lo stretto di Hormuz delle superpetroliere «Gas Prince» e «Bridgeton». Proprio la «Bridgeton» incappò in una mina la scorsa settimana subendo seri danni


Valerio Zanone


Maxwell Rabb

Dragamine italiani nel Golfo?

La richiesta avanzata in una lettera di Weinberger al ministro Zanone

Il cauto no del governo Goria

L'Italia ha risposto «no» alla richiesta di Washington di inviare dragamine nel Golfo Persico Un no cauto, tuttavia, che, nella risposta inviata dal ministro della Difesa Zanone al suo collega americano Weinberger, lascia una porta aperta con una postilla finale che suona sinistra: «...Senza escludere ogni ulteriore iniziativa che il volgere degli eventi *rendesse necessaria*»

FRANCO DI MARE

ROMA L'Italia non invierà i suoi dragamine nelle acque del Golfo Persico. Dopo i «no» dell'Inghilterra e dell'Olanda, anche l'Italia si defila rispetto alla richiesta di coinvolgimento militare nell'area proveniente da Washington Il «no» di Roma è formulato in maniera garbata, misurato con il bilancino della diplomazia internazionale, e tuttavia non è così netto come quello espresso da altri paesi alleati Ricordando che l'Italia è favorevole a una soluzione politico diplomatica del conflitto, il documento approvato nella riunione si conclude con una postilla che lascia aperta la possibilità di un intervento italiano («senza escludere ogni ulteriore iniziativa») se gli eventi dovessero precipitare

La richiesta di aiuto era arrivata l'altro giorno Mentre la presidenza del Consiglio assicurava che Washington non aveva fatto ancora passi ufficiali in tal senso, al ministero della Difesa giungeva inatteso l'ambasciatore statunitense in Italia Maxwell Rabb Aveva con sé un messaggio del ministro della Difesa statunitense Kaspar Weinberger per il suo collega italiano Zanone La richiesta era la stessa fatta a Londra e a l'Aja dragamine per ripulire la rotta delle superpetroliere del Kuwait scortate dalla flotta Usa nel Golfo Una copia della lettera era stata fatta pervenire («per correttezza», fanno adesso notare alla Farnesina) anche al ministro degli Esteri Andreotti

Ieri mattina, la prima riunione del nuovo governo a palazzo Chigi A concordare la risposta da dare agli Stati Uniti erano il presidente del Consiglio Goria, il vicepresidente Amato e i ministri della Difesa Zanone e degli Esteri Andreotti

La notizia della richiesta di aiuti di Washington era commentata però già ieri mattina al Senato, dove si svolgevano le votazioni sul nuovo governo E i giudizi non erano uniformi tra i partiti della coalizione Ad essere possibilisti e a fare richiami ai «doveri di alleati», erano soprattutto i socialisti Il presidente del gruppo psi Fabio Fabbri diceva che «non si può essere alleati leali e comportarsi come se fossimo dei non allineati» Lo seguiva a ruota il senatore socialista Gennaro Acquaviva «Le questioni del Golfo Persico sono cose che ci toccano indubbiamente» Mentre la Dc faceva quadrato intorno alle posizioni di Andreotti («della questione è stato investito il Consiglio di sicurezza dell'Onu»), i comunisti esprimevano attraverso la senatrice Giglia Tedesco la loro netta posizione «L'Italia non deve intervenire in quell'area»

Tuttavia alla fine della riunione a palazzo Chigi, conclusasi nel tardo pomeriggio, la risposta del ministro Zanone al suo collega Weinberger conteneva qualche concessione Ricordando che l'Italia «intrattiene rapporti con i due paesi rivieraschi» (e cioè Iran e Irak), facendo sue le preoccupazioni americane e ribadendo il sacro principio della libera navigazione, la lettera diceva che questo principio «deve trovare il suo principale sostegno nell'azione delle Nazioni Unite» e dunque nella risoluzione del Consiglio di sicurezza che invita perentoriamente i due paesi a cessare le ostilità «In questo quadro – continua la lettera – si ritiene che l'ipotesi di partecipazione dei cacciamine italiani alle operazioni nel Golfo non sia opportuna» «In ogni caso – ed è questa probabilmente la "concessione" fatta ai dubbi esposti dai socialisti – senza escludere ogni ulteriore iniziativa che il volgere degli eventi rendesse necessaria». Dal canto suo, il ministro degli Esteri Andreotti, subito dopo la riunione, ha avuto un colloquio telefonico con il segretario generale dell Onu, Perez de Cuellar, per chiedere informazioni sulle iniziative in corso da parte delle Nazioni Unite E ha sollecitato l'attivazione di quell'«organo imparziale» previsto dalla risoluzione approvata dal Consiglio di sicurezza, che dovrebbe indagare sulle responsabilità del conflitto Iran-Irak

Stati Uniti
È a posto il naso di Reagan

WASHINGTON «Sto bene, non sento alcun dolore», ha detto ai giornalisti il presidente americano Ronald Reagan appena sceso dall elicottero atterrato sul prato della Casa Bianca, qualche ora dopo l intervento operatorio durante il quale i medici dell'ospedale militare di Bethesda gli avevano asportato una piccola escrescenza cancerosa al naso Il presidente, che era come sempre accompagnato dalla moglie Nancy, appariva in forma sebbene il naso fosse coperto da un cerotto La sua permanenza in ospedale si era protratta soltanto per quattro ore il tempo di praticare l'anestesia locale, di asportare il piccolo carcinoma (circa un centimetro quadrato di tessuto canceroso), di effettuare la biopsia L'intervento è stato eseguito da due dermatologi dell'ospedale della Marina e dal medico personale del presidente, John Hutton «Tutto è andato benissimo – ha dichiarato al termine il portavoce della Casa Bianca Marlin Fitzwater – I medici hanno accertato di essere nusciti ad eliminare con il bisturi tutte le cellule cancerose» «La prognosi è eccellente», ha commentato per parte sua il dottor Thomas Nigra, primario dermatologo del «Washington Hospital Center». «Il presidente – ha spiegato Nigra – paga oggi i lunghi anni di esposizione al sole e continuerà ad accusare, per il resto della vita, i relativi inconvenienti Problemi del genere continueranno ad affliggerlo, ma si tratta di inconvenienti assolutamente normali».

Urss
Sgominata una banda di falsari

MOSCA Una banda di falsari è stata sgominata in Urss, e i responsabili sono stati condannati a 15 anni di detenzione ciascuno, ovvero al massimo della pena che il codice penale sovietico prevede per questo reato I falsari non coniavano banconote correnti ma antiche monete d'oro, o più esattamente false monete che ad una esigua quantità d'oro vedevano aggiungersi cospicui tassi di rame, argento e altri metalli meno costosi Attraverso l'incetta di oro rastrellato ai danni di persone bisognose e tramite la manipolazione coi metalli vili, i tre mettevano in circolazione monete in apparenza identiche a quelle da cinque e dieci rubli che venivano battute al tempo dell'ultimo zar Nicola secondo il guadagno sarebbe stato notevole, dal momento che una moneta d'oro del tipo falsificato costa al prezzo ufficiale 328 rubli (circa 700mila lire) mentre al mercato nero il suo prezzo si fa tre volte superiore

Ma la circostanza più curiosa di tutte è che i tre si servivano di un costosissimo torchio elettrico, unico nel suo genere, del peso di oltre 500 chili, rubato ad una fabbrica della repubblica autonoma di Abhasia, nel Caucaso Della sparizione della macchina – che ufficialmente doveva essere traslocata in un altro stabilimento siberiano – nessuno dei dirigenti aveva mostrato di accorgersi Secondo il settimanale «Nedelja», che ha dato la notizia, già 200 monete false erano pronte per il mercato

Mosca
«Si rischia un nuovo Vietnam»

MOSCA. L'area del Golfo Persico potrebbe essere il Vietnam degli anni 90 per gli Stati Uniti. È quanto afferma in una nota l'agenzia sovietica Tass che attacca la presenza militare statunitense nell'area e paragona l'attuale stato di tensione internazionale a quello che nel 1964 diede inizio all'intervento americano in Vietnam con l'incidente di Tonchino «Con il pretesto di assicurare la libertà di navigazione – scrive l'agenzia di Stato sovietica – i bombardieri statunitensi della portaerei "Constellation" cercano possibili operazioni di guerra in quella regione. La nave da battaglia "Missouri" equipaggiata con cannoni da 16 pollici e con missili "tomahwak" fa rotta per il Golfo Persico allo scopo di dimostrare la "determinazione dell'America"» Citando il *New York Times* la Tass aggiunge «Grazie alla cattiva volontà di Washington, gli sviluppi nel Golfo Persico si stanno avvicinando a quel punto pericoloso quando un conflitto regionale può oltrepassare le frontiere geografiche regionali e far scattare una crisi internazionale» Come accadde negli anni 60 con il Vietnam, conclude la Tass.

«Chirac non volle gli ostaggi liberi»

Situazione critica per Chirac, accusato dalla Jihad islamica di organizzare un'aggressione nel Golfo con gli Stati Uniti, accusato da due ostaggi francesi del Jihad di giocare con le loro vite, accusato dal presidente del parlamento iraniano di avere ostacolato, alla vigilia delle legislative del 1986, la liberazione degli ostaggi per la quale operava un emissario di Mitterrand.

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI La doccia fredda – un nuovo e minaccioso messaggio della Jihad islamica che accompagna una videocassetta dove degli ostaggi francesi, il volto smagrito, di fatto, accusano Parigi di giocare con le loro vite – è caduta sul governo in una giornata particolarmente grave per la crisi franco-iraniana, con il ministro della Difesa André Giraud a Washington per negoziare un eventuale coordinamento navale franco-americano «ma fuori dal Golfo» (per ora), con la flotta che si dirige senza troppo affrettarsi verso il Canale di Suez, con nuove preoccupazioni per quegli ostaggi non dichiarati che sono i diplomatici francesi a Teheran, nel clima di violenza che si è impadronito della capitale iraniana dopo i sanguinosi incidenti della Mecca

Messaggio e videocassetta erano stati consegnati venerdì sera ad una agenzia di stampa a Beirut e solo ieri il loro contenuto è stato diffuso dalle radio e dalle stazioni televisive francesi ma per la videocassetta i telespettatori hanno avuto diritto soltanto alle immagini Quanto al «sonoro», trattandosi di dichiarazioni «estorte con la minaccia», s'è pensato che fosse più «giusto», più «umano» darne una sintesi ed evitare l'audizione della voce degli ostaggi

Ipocrisia a parte, l'insieme non è meno inquietante e drammatico e nessuno oggi vorrebbe trovarsi nei panni di Chirac, accusato dal presidente del parlamento iraniano Rafsandjani, nientedimeno che di avere impedito la liberazione degli ostaggi alla vigilia delle legislative del 1986 per evitare che un tale successo politico favorisse la vittoria dei socialisti

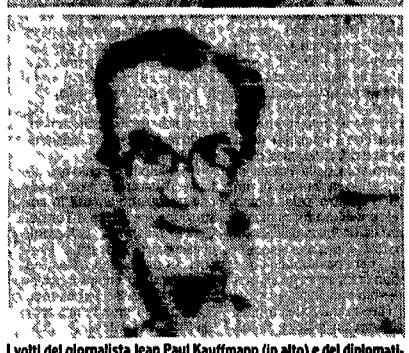
Nel suo messaggio la Jihad islamica afferma che il governo francese sta preparando un'aggressione nel Golfo coordinata con gli Stati Uniti, se non addirittura sotto la loro direzione e aggiunge che «proprio per questo il governo francese impedisce ogni soluzione del problema degli ostaggi e ne mette in pericolo la vita» E qui interviene la videocassetta. Ne figurano, uno dopo l'altro, su un fondo pieno di «slogan» in francese – «le operazioni militari non servono a niente» e «il governo francese naviga nel buio» – i volti del diplomatico Marcel Carton, catturato nella primavera del 1985, e del giornalista Jean Paul Kauffmann, detenuto da oltre un anno Per la prima volta appaiono sbarbati di fresco, il che però non serve a farli apparire meno esausti

Marcel Carton si dichiara «un cadavere vivente», un condannato a morte che gode di una proroga e afferma – leggendo un testo prefabbricato – che il governo «ci sta prendendo in giro e non fa niente di serio per ottenere la nostra liberazione» Jean Paul Kauffmann denuncia a sua volta «le piroette del governo» e sviluppa una dura analisi della «inefficacia e delle incoerenze dell'azione governativa» nel Medio Oriente e nei confronti dell Iran.

E qui, ad aggravare la situazione del governo, ecco «Liberation» pubblicare ieri mattina il testo di un intervista rilasciata qualche giorno fa al quotidiano «Etelaat» dal presidente del parlamento iraniano e numero due del regime, Rafsandjani, colui che – rivelando la vendita d'armi americane all Iran – accese la prima miccia della bomba «iranga-te» Rafsandjani afferma che Jacques Chirac aveva chiesto alle autorità di Teheran, poco prima delle elezioni legislative francesi del 16 marzo dell anno scorso, di ritardare in qualsiasi modo la liberazione degli ostaggi sicuro della vittoria, egli prometteva in cambio una sistemazione del problema libanese e la totale «normalizzazione» dei rapporti franco-iraniani

Alcuni mesi fa la stessa rivelazione era stata fatta da Eric Rouleau che, negoziatore personale di Mitterrand per la liberazione degli ostaggi, si era trovato all'ultimo momento la strada sbarrata dagli emissari di Chirac Ma Rouleau, uomo di fiducia del presidente e del governo socialisti, non fu creduto Chi può ora contestare uno degli uomini più in vista del regime di Teheran e questa sua dichiarazione che «Liberation» definisce non meno esplosiva di quelle all'origine dello scandalo «Irangate»?

Questa sera, comunque, il governo francese è all ascolto di Teheran Dopo l'incendio dell'ambasciata del Kuwait, la presa dell ambasciata saudita e una imponente marcia su quella francese che poteva finire tragicamente, i manifestanti avrebbero ubbidito all ordine del regime che li ha invitati a sospendere ogni dimostrazione «spontanea» e a partecipare, quest'oggi a una manifestazione ufficiale di protesta per gli avvenimenti della Mecca Contro chi, questa volta?



I volti del giornalista Jean Paul Kauffmann (in alto) e del diplomatico Marcel Carton, entrambi rapiti nell'85 in Libano, così come sono apparsi ieri in un video-tape fatto pervenire dalla Jihad islamica alle agenzie di stampa di Beirut.

Haiti
Oppositore espulso dal paese

PORT-AU-PRINCE. Il governo ha ordinato l'espulsione dal paese di Daniel Narcise, uno dei leader che hanno diretto le agitazioni che nell'ultimo mese hanno paralizzato per 11 giorni Haiti. Narcise – che dovrà lasciare il paese nel giro di 24 ore – è stato considerato «uno straniero» soltanto perché, durante gli anni della dittatura di Duvalier, era stato in esilio in Canada di cui aveva anche acquisito la cittadinanza Tuttavia, 17 mesi fa, alla caduta di Duvalier, Narcise si era affrettato a rientrare in patria e al-resto a chiedere di riottenere la cittadinanza «Mi definiscono un provocatore e uno straniero – egli ha detto – I veri provocatori e stranieri sono gli uomini della giunta che mandano nelle strade i soldati ad uccidere haitiani innocenti» Intanto i negozianti che negli ultimi giorni, aderendo allo sciopero generale, avevano tenuto abbassate le saracinesche in tutta Port-au-Prince, hanno deciso di riaprire durante il weekend i loro esercizi per permettere alla popolazione di rifornirsi di generi alimentari Domani, però, lo sciopero generale dovrebbe riprendere

Urss
Nuove centrali nucleari

MOSCA. Il viceministro sovietico per la produzione dell'energia atomica A Lapshin ha affermato che l'Urss all'inizio di quest'anno ha raggiunto il terzo posto nel mondo per volume di energia elettrica prodotta dalle sue 17 centrali nucleari attualmente in funzione La capacità totale di queste centrali è circa l'11% della capacità di tutte le centrali energetiche del paese.

L'Unione Sovietica per il 1990 si propone di raddoppiare la quantità di energia prodotta da centrali nucleari rispetto a quella prodotta nel 1985 Sono in costruzione 11 nuove centrali nucleari e per il 1995 si intende tripicarne il numero per la fine del secolo quintuplicarlo

Sulle centrali di Cernobyl, il presidente del comitato di Stato per l'utilizzo pacifico dell'energia atomica A Petrosyantz, ha dichiarato che due di esse funzionano regolarmente e che la terza verrà attivata per la fine dell'anno Gli specialisti sovietici hanno osservato che i reattori moderati a grafite, da un punto di vista tecnico ed economico, sono inferiori ai reattori moderati ad acqua e pertanto non verranno più prodotti in futuro

Vietnam
Inviato di Reagan ad Hanoi

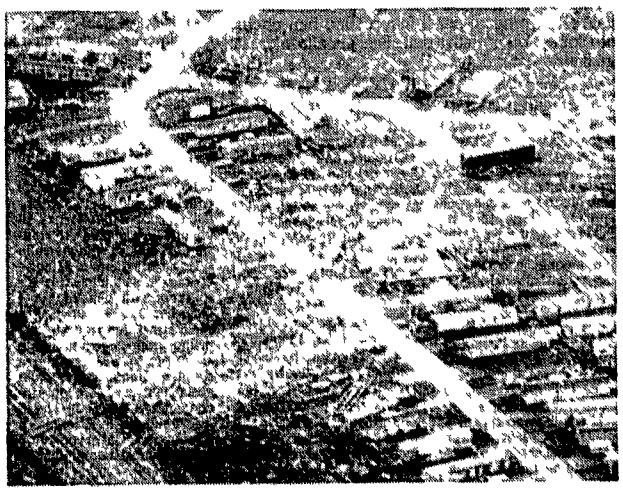
HANOI Un inviato di Reagan è da ieri ad Hanoi È il generale John Vessey, ex capo di stato maggiore inter-armi, incaricato di discutere con i dirigenti vietnamiti la questione dei cosiddetti «missing in action», cioè i militari americani dispersi in guerra Vessey è il più alto esponente Usa che si rechi ad Hanoi da dieci anni a questa parte Nei tre previsti giorni di colloqui, ha dichiarato il generale, «spero possano essere compiuti progressi; sebbene – ha aggiunto – ciò dipenda principalmente dai vietnamiti». Negli ultimi tempi i contatti tra americani e vietnamiti sono stati ostacolati da una profonda divergenza di esigenze se Washington premeva perché i colloqui restassero limitati al recupero delle salme dei dispersi, Hanoi chiedeva che avessero invece un carattere più ampio, sino ad includere temi di carattere politico ed economico

Svezia
Arresto per l'omicidio di Karame

STOCCOLMA Un libanese di 25 anni sospettato di avere responsabilità nella uccisione del primo ministro libanese Rashid Karame, è stato arrestato ieri mattina dalla polizia svedese in un campo profughi della città di Motala, circa 250 chilometri a sud-ovest della capitale Non si conosce per ora l identità dell arrestato Fonti di stampa lo indicano come Elie Louis Saliri, una recluta dell'esercito cristiano libanese, contro il quale le autorità di Beirut hanno spiccato questa settimana un mandato d'arresto Il Saliri lavorava come meccanico di volo nella base aerea di Adma, a nord di Beirut, la stessa che aveva in custodia l'elicottero del premier che poi esplose in volo il 1° giugno scorso Già un altro militare cristiano, il sergente Ibrahim Dagher, anche lui in servizio alla base di Adma, era stato arrestato a Beirut sotto l'accusa di concorso nell assassinio di Karame

Spazzato via dal vento un intero campeggio di roulotte
Più di 30 morti e 250 feriti

Disastroso tornado in Canada



EDMONTON Sarebbe di almeno 30 morti e 250 feriti (ma alcune fonti riferiscono cifre ancor più alte) il tragico bilancio del tornado che nella serata di venerdì scorso si è abbattuto sulla città di Edmonton, cinquecentomila abitanti, capoluogo della provincia di Alberta, nel Canada occidentale Il centro abitato e le zone circostanti, e in particolare un campeggio di roulotte situato poco a nord della città, sono stati devastati da un vento impetuoso che soffiando a 300 chilometri orari ha scoperchiato case, divelto alberi, sollevato automobili e attrezzature stradali, disseminato di detriti e macerie l'intero comprensorio rendendo poi difficilissima l'opera di soccorso e di recupero

La gran parte delle vittime abitava nel «Evergreen Park», un campo di case mobili completamente spazzato via dalla tromba d'aria In città molti hanno potuto salvarsi rifugiandosi nelle cantine Con fatica le ambulanze hanno poi cominciato a fare la spola con gli ospedali della zona, che ben presto si sono riempiti di feriti, durissimo è stato anche il lavoro dei vigili del fuoco, intervenuti in più punti per domare gli incendi che si sviluppavano dalle condutture del gas spezzate, o per salvare persone rimaste imprigionate sotto le macerie o nelle auto sbalzate a decine di metri di distanza

Il portavoce delle «Giubbe rosse», la polizia a cavallo canadese, ha precisato che il tornado ha investito per ben due volte nel giro di qualche minuto la città di Edmonton, ciò che ha evidentemente moltiplicato i danni e reso più pesante il bilancio delle vittime

Nelle foto, a sinistra il campeggio delle roulotte semidistrutto, a destra un momento delle operazioni di soccorso